

EXPO e Kasherut: etica dell' alimentazione.

Remy Cohen¹

Convegno

La kasherut : L'alimentazione ebraica come opportunità per i cittadini e le aziende.

Università L .Bocconi 14 Maggio 2015

Ringrazio Rav Hazan per l'invito a rivolgere alcune parole sul tema dell'incontro odierno.

Io non mi occupo di alimentazione ma di finanza per grandi progetti: vi chiederete che rapporti ci possono essere tra questi due temi. Ebbene, entrambi i temi sono accomunati da elementi che influiscono ogni giorno sulla nostra vita di consumatori, utilizzatori, cittadini e contribuenti. Mi riferisco ai temi etici che nascono nell'affrontare una corretta tracciabilità e trasparenza del flusso alimentare nel mondo del kasher, così come al tema etico sulla tracciabilità e trasparenza dei flussi finanziari per la realizzazione di grandi opere pubbliche.

Entrambi i settori sono spesso sottoposti a frodi: dalle sofisticazioni alimentari agli atti di corruzione nella gestione degli appalti. Entrambi i fenomeni si possono contrastare ricorrendo ad un aumento di trasparenza, monitoraggio e reputazione in merito alla tracciabilità dei processi informativi. Quindi conoscere l'origine, la qualità e conformità alle regole alimentari nonché la reputazione dell'organismo certificatore nel caso della Kasherut; la qualità delle progettazioni, l'esperienza e reputazione dei costruttori o gestori di opere, l'efficienza della Pubblica amministrazione nel caso delle Opere Pubbliche.

In entrambi i mondi è necessario che ci siano degli organismi di controllo indipendenti che siano credibili: nel caso della kasherut per assicurare al consumatore la conformità ai dettami religiosi; nel caso dei lavori pubblici per assicurare che i fondi stanziati siano ben spesi e che le opere siano realizzate nei tempi e costi previsti. E' evidente quindi l'importanza della certificazione e del

¹ SDA Bocconi Master in Corporate Finance; Università LUM Jean Monnet

monitoraggio in entrambi i processi: occorre innescare un meccanismo di fiducia che spinga il consumatore o il contribuente /operatore a consumare o investire con tranquillità. Tale fiducia si ottiene con una certificazione adeguata che nasce dal controllo dei flussi informativi sia nei processi produttivi che nelle decisioni di investimento. E' evidente che maggior controllo e trasparenza implicano dei costi aggiuntivi: ma essi si ripagano nella qualità del prodotto consumato nel caso del kasher, nella qualità dell'opera realizzata nel caso dei grandi progetti.

E' interessante notare come l'importanza della trasparenza e del processo informativo sia insito nella tradizione ebraica, nella Torah: le regole della kasherut, la rotazione dei terreni agricoli, la valutazione della proprietà fondiaria e del suo valore residuo, i tempi e la remunerazione della manodopera, sono regole alimentari e di politica agricola e del lavoro affrontate con estrema chiarezza e preveggenza!!

Nel settore delle opere pubbliche si guardi a quanto descritto nel libro dell'Esodo in merito alla costruzione del Tabernacolo, la prima opera pubblica, finanziata interamente da contribuzioni volontarie, dopo l'uscita dall'Egitto: in pratica il testo fornisce una descrizione della progettazione esecutiva per la costruzione dell'opera, con un dettaglio di informazioni e trasparenza della procedura, del controllo e monitoraggio dei costi attraverso una direzione lavori affidabile ed indipendente che è quello che ci vorrebbe oggi per accelerare i tempi di costruzione ed evitare atteggiamenti opportunistici da parte dei costruttori e/o della pubblica amministrazione.

La certificazione Kosher, almeno per il consumatore osservante, non ti dà soltanto una tranquillità sulla conformità religiosa degli ingredienti utilizzati, sull'integrità morale e religiosa dei controllori ma introduce il concetto dell'indipendenza del controllore e del certificatore nei confronti dell'azienda che produce il prodotto da certificare. Un concetto, questo dell'indipendenza dell'Autorità di Controllo e della rimozione del conflitto di interesse che viene richiesto nel mondo delle opere pubbliche, ed in generale delle attività soggette a regolazione. Non a caso nello slang anglo sassone per indicare una transazione che stona od è impropria si usa il termine "Does not sound very Kosher", sollevando quindi l'esigenza di verificare ulteriormente la bontà dell'operazione o della transazione proposta.

Infatti, per un consumatore ebreo osservante, entrare nel mondo del kasher, non è soltanto seguire una regola religiosa: accettare la kasherut implica l'accettazione di

una visione del mondo che trascende l'aspetto puramente consumistico. Il rispetto della Kasherut implica accettare una regola di vita, un codice etico nel comportamento verso il prossimo. Significa infatti vedere il mondo e le sue interrelazioni da una postazione diversa e più elevata: non tanto verso un miglioramento del livello di vita, ma, parafrasando un pensiero di Rav Lau, "per il raggiungimento di una vita di livello". Mangiando ed aderendo alle regole della kasheruth si entra a fare parte di una sfera etica superiore, in cui l'individuo diventa parte attiva di un processo divino, in cui sono stati dettati i comportamenti verso il nostro prossimo. La kasherut come la Tzedaka (solidarietà verso il prossimo) sono dei pilastri fondamentali interdipendenti che si autosostengono, che ci sono stati trasmessi da secoli e su cui si forma la coscienza civica dell'individuo in rapporto ai suoi simili. In questo senso la Kasheruth diventa un esercizio impegnativo verso un costante miglioramento di sé stessi, della produzione e dell'educazione alimentare: miglioramento della ricerca agricola all'insegna dell'economicità e della sostenibilità ambientale.

E ciò, permettetemi, si sposa perfettamente con il tema dell'EXPO: "Nutrire il Pianeta". Ma "Nutrire il Pianeta", il motto dell'EXPO, non deve limitarsi soltanto a lavorare per sostenere l'accessibilità alimentare a tutti: il messaggio deve innescare un circolo virtuoso, come il controllo per la kasheruth, che porti all'accessibilità delle tecniche agricole innovative che permettano di incrementare le produzioni agricole nei paesi più poveri: è necessario che vengano insegnate nuove tecniche, dall'irrigazione al rafforzamento delle sementi, ai processi di raccolta, stoccaggio e distribuzione dei prodotti. Ciò, tuttavia, è un impegno lungo e gravoso che necessita di forti finanziamenti e soprattutto di un controllo sugli stessi affinché essi, sebbene forse non ancora sufficienti, vadano direttamente a sostegno delle politiche di sviluppo e dei progetti alimentari dei paesi poveri destinatari, e non vengano invece dirottati verso armamenti, corruzione o altre attività illecite. Penso quindi che "Nutrire il Pianeta", nell'ottica della Tzedakà significhi fornire gli strumenti affinché ogni popolo in autonomia possa raggiungere l'indipendenza alimentare.

In questo senso, come la Kasheruth, EXPO diventa un messaggio di collaborazione e fratellanza tra gli uomini per garantire una alimentazione sicura, sana, sostenibile e soprattutto accessibile a tutti.

